

Sintesi VIII Rapporto sulla Bioeconomia

Giugno 2022

- Nel 2021 la Bioeconomia, intesa come sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, come input per la produzione di beni ed energia, ha confermato la sua rilevanza, generando in Francia, Germania, Spagna e Italia un output pari a circa 1.500 miliardi di euro, occupando oltre 7 milioni di persone.
- La Bioeconomia conferma una elevata resilienza: dopo aver subito meno del complesso dell'economia l'impatto della pandemia nel corso del 2020, l'insieme dei settori della Bioeconomia ha registrato un significativo incremento lo scorso anno.
- In Italia nel 2021 la Bioeconomia ha registrato un rimbalzo dell'output pari al 10,6%, diffuso a tutti i settori, recuperando pienamente il terreno perso e raggiungendo 364,3 miliardi di euro, circa 26 miliardi di euro più del 2019. Stabile l'occupazione a 2 milioni di persone.
- Dopo un primo trimestre 2022 ancora caratterizzato da una buona evoluzione, lo scoppio della guerra in Ucraina ha reso lo scenario in cui si muovono le imprese ben più complesso. I rincari dei costi e le difficoltà di approvvigionamento degli input energetici ed agricoli avranno un impatto significativo per alcuni comparti della Bioeconomia (agricoltura, pesca, carta e prodotti in carta in particolare).
- Occorre accelerare verso l'adozione di processi produttivi più efficienti sul piano energetico, la produzione diffusa di energia elettrica da fonti rinnovabili ma anche e soprattutto sul riutilizzo delle materie prime seconde, in un'ottica circolare e locale. Le imprese della Bioeconomia evidenziavano prima della crisi Covid 19 un buon posizionamento da questo punto di vista, ma il potenziale resta elevato.
- Le imprese della Bioeconomia potranno contare sulla significativa attenzione sia a livello Europeo (4 settori sono già pienamente inclusi nella Tassonomia europea per la finanza sostenibile) sia a livello nazionale (la nuova programmazione 2021-2027 del Fondo di Sviluppo e Coesione – FSC- attribuisce un ruolo importante alla Bioeconomia).
- L'elevata innovatività della Bioeconomia è confermata dall'aggiornamento del censimento delle start-up innovative del settore: si tratta di circa 1000 soggetti, tendenzialmente più capitalizzati e con una maggiore frequenza di capitale umano qualificato, elevate spese di R&S e brevetti, fattori importanti per delineare il loro potenziale percorso di sviluppo.
- Al fine di rafforzare, diffondere e promuovere la conoscenza della Bioeconomia, della Sostenibilità Ambientale e dell'Economia circolare, la Direzione Studi e Ricerche e il Cluster SPRING hanno firmato un accordo per realizzare iniziative condivise di analisi e ricerca e divulgare tali attività in modo coordinato e condiviso.

Nel 2021, la Bioeconomia ha raggiunto 1.500 miliardi di valore della produzione e oltre 7 milioni di occupati nel complesso di Francia, Germania, Italia e Spagna

Il Rapporto contiene una stima aggiornata al 2021 del valore della produzione e degli occupati della Bioeconomia, intesa come sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, come input per la produzione di beni ed energia, per l'Italia e per alcuni paesi europei.

Le stime della Bioeconomia, aggiornate al 2021 ne confermano la rilevanza: in Francia, Germania, Italia e Spagna, la Bioeconomia ha generato nel 2021 un output di circa 1.500 miliardi di euro, occupando oltre 7 milioni di persone.

In termini assoluti, la Germania si conferma leader, con un valore della produzione della Bioeconomia stimato pari a 463,6 miliardi di euro, seguita dalla Francia con un valore di 379,4 miliardi. L'Italia si posiziona al terzo posto, con un output pari a 364,3 miliardi di euro, prima di Spagna (251,5 miliardi). In termini occupazionali la Bioeconomia registra valori compresi tra gli 1,5 milioni di addetti della Spagna e i 2,3 milioni di occupati tedeschi. L'Italia, con poco più di 2 milioni di addetti, si posiziona al secondo posto subito dopo la Germania, prima di Francia (1,8 milioni) e Spagna (1,5 milioni).

In termini relativi, si osserva la maggiore rilevanza della Bioeconomia in Spagna e Italia che evidenziano un peso sul totale delle attività economiche pari rispettivamente a 11,5% e 11,4% in termini di produzione e a 7,6% e 8,2% se consideriamo l'occupazione.

La Bioeconomia conferma, inoltre, una elevata resilienza: dopo aver subito meno del complesso dell'economia l'impatto della pandemia nel corso del 2020, l'insieme dei settori della Bioeconomia ha registrato un significativo incremento lo scorso anno, sia in Italia che negli altri paesi europei analizzati.

In Italia, in particolare, nel 2021 la Bioeconomia ha registrato un rimbalzo dell'output pari al 10,6%, diffuso a tutti i settori, recuperando pienamente il terreno perso e raggiungendo 364 miliardi di euro, circa 26 miliardi di euro più del 2019. Stabile l'occupazione a 2 milioni di persone.

Il potenziale di sviluppo in ottica circolare è elevato nel nostro Paese e diffuso lungo tutto il territorio nazionale. L'aggiornamento al 2019 delle stime del valore aggiunto della Bioeconomia nelle regioni italiane ne evidenzia un ruolo particolare nelle regioni del Nord-Est e del Mezzogiorno, con un peso sul valore aggiunto regionale dell'8% e 7% rispettivamente. Sotto la media italiana invece il peso nel Nord-Ovest (5,3%) e nel Centro (5,8%).

Dopo un primo trimestre 2022 ancora caratterizzato da una buona evoluzione, lo scoppio della guerra in Ucraina ha reso lo scenario in cui si muovono le imprese della Bioeconomia ben più complesso.

I rincari dei costi e le difficoltà di approvvigionamento degli input, in particolare quelli energetici ma anche quelli agricoli, avranno un impatto significativo per alcuni comparti della Bioeconomia (agricoltura, pesca, carta e prodotti in carta in particolare).

Un discorso a parte merita la componente bio-based della chimica e della produzione di energia: i rincari delle quotazioni petrolifere non sono attesi esaurirsi nel breve termine, date le tensioni tra domanda e offerta e le difficoltà nel trovare un percorso diplomatico di uscita dalla crisi attuale. Quanto questo possa tradursi in un vantaggio competitivo per le produzioni bio-based dipenderà da molti fattori, tra cui i prezzi delle materie prime alternative a quelle petrolifere, come quelle agricole, che a loro volta stanno registrando forti tensioni, non soltanto per l'emergenza del conflitto ma anche, sempre di più, per effetto del cambiamento climatico.

Proprio per questo, lo scenario che si delinea rende imprescindibile accelerare sull'adozione di processi produttivi più efficienti sul piano energetico, sulla produzione diffusa di energia elettrica da fonti rinnovabili ma anche e, soprattutto, sul riutilizzo delle materie prime seconde, in un'ottica circolare e locale che appare ancora più cruciale alla luce della fragilità delle filiere lunghe che hanno caratterizzato la crescita mondiale negli ultimi due decenni.

L'analisi della diffusione di alcune di queste strategie nei settori della Bioeconomia effettuata sui dati del 2018 relativi al Censimento Permanente dell'Istat evidenzia un buon posizionamento dei settori della Bioeconomia, ma fa anche emergere un enorme potenziale ancora da sfruttare in molti settori.

La strategia sulla Bioeconomia italiana, che punta sulla valorizzazione delle materie prime seconde su base locale con il coinvolgimento di tutti gli attori della filiera, potrà dare un contributo importante in quest'ottica, fondamentale per superare le criticità attuali, ma anche per disegnare un futuro più sostenibile.

La Bioeconomia si conferma uno dei pilastri del Green Deal Europeo, con un ruolo importante nella Tassonomia Europea per la Finanza Sostenibile, e delle politiche nazionali, come la nuova programmazione del Fondo di Sviluppo e Coesione, rendendo ancora più cruciale la possibilità di identificare correttamente le attività bio-based nelle classificazioni settoriali

La Tassonomia Europea per la Finanza Sostenibile è uno degli strumenti individuati dalla Commissione per indirizzare gli investimenti verso le attività più sostenibili, identificate attraverso l'attuale struttura della classificazione NACE/Ateco, a cui vengono affiancati dei Technical Screening Criteria (TSC) ovvero dei parametri quali/quantitativi specifici per ogni attività.

I settori che sono attualmente ricompresi sia nella Tassonomia sia nel perimetro della Bioeconomia sono quattro: silvicoltura; attività manifatturiere collegate alle bioplastiche e alla chimica bio-based; energia per la componente legata alle bioenergie; ciclo idrico e trattamento dei rifiuti. Il settore agricolo è stato escluso temporaneamente dall'attuale Regolamento, in attesa della completa definizione della Politica Agricola Comune (PAC), con l'obiettivo di assicurare una maggiore coerenza tra i diversi strumenti disponibili. Il Rapporto Tecnico alla base del Regolamento evidenzia la necessità di estendere i lavori della Tassonomia e i relativi criteri tecnici anche al settore del legno (100% attività bioeconomica) e all'industria dei mobili (parzialmente afferente alla Bioeconomia). Parimenti, il settore della carta e la filiera del settore tessile potrebbero in un secondo momento essere "eligible" fra i settori della Tassonomia.

Anche alla luce di tali policy, diventa ancora più importante la corretta identificazione delle produzioni bio-based attraverso le classificazioni statistiche ufficiali. Il processo di revisione della classificazione NACE iniziato a livello europeo negli ultimi mesi del 2018 e attualmente nella fase conclusiva di consultazione, introduce codici NACE ad hoc per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, di biocarburanti liquidi e di combustibili solidi da biomassa legnosa. Diverso è il caso delle produzioni chimiche bio-based più innovative: proprio la natura fortemente innovativa, infatti, porta ad avere una base produttiva specializzata molto ridotta, a cui si affiancano alcune produzioni di grandi gruppi chimici, ancora fortemente basati sulle fonti fossili. Il rischio di errori di stima ha pertanto sconsigliato l'introduzione di uno specifico codice per i prodotti chimici bio-based.

Il ruolo della Bioeconomia appare rilevante anche nelle politiche nazionali, e in particolare nel nuovo Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC). La nuova programmazione 2021-2027 del Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) attribuisce un ruolo importante alla Bioeconomia e prevede un insieme di interventi diversificati per la realizzazione di obiettivi di grande rilievo legati alla transizione verde e, in particolare, alla Bioeconomia circolare, come nuova frontiera della crescita economica sostenibile del Paese e per la riduzione dei divari territoriali.

Da una breve disamina emerge uno sforzo a porre il tema della Bioeconomia al centro di molte importanti scelte di intervento pubblico, in un'ottica di stimolo e incentivazione dell'iniziativa privata. Pur non costituendo un'area tematica separata, la Bioeconomia risulta cruciale in tutti gli assi identificati, soprattutto per quanto riguarda il tema della competitività delle imprese. Vi è, infatti, l'impegno generale di indirizzare una quota significativa del FSC – in coordinamento con il PNRR, – verso il metasettore trasversale della Bioeconomia, capace di collegare tipologie di impresa tradizionali e innovative, costruendo un modello integrato di sviluppo. In particolare, vengono sollecitate azioni volte alla valorizzazione di intere catene del valore, partendo dall'utilizzo delle biomasse e degli scarti per la fabbricazione di beni intermedi e prodotti, fino alla reindustrializzazione dei siti produttivi dismessi, specialmente nel Mezzogiorno.

L'elevata innovatività della Bioeconomia è confermata dall'aggiornamento del censimento delle start-up innovative del settore.

L'innovazione rappresenta un fattore strategico per le imprese afferenti alla Bioeconomia. La ricerca di processi industriali sostenibili, in una logica sempre più attenta all'economia circolare, così come la necessità di utilizzare e sviluppare nuovi materiali di natura bio-based, o l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, richiedono infatti investimenti in attività innovativa, che si riflettono anche nella nascita di nuove realtà imprenditoriali. Nel Capitolo

5 è presentata una fotografia dell'ecosistema delle start-up innovative italiane afferenti alla Bioeconomia, aggiornata a inizio 2022.

Le start-up innovative della Bioeconomia, secondo la classificazione adottata, sono risultate 1.003 a febbraio 2022, il 7,2% delle start-up innovative iscritte al Registro delle imprese. Si tratta di soggetti tendenzialmente più capitalizzati e con una maggiore frequenza di capitale umano qualificato, elevate spese di R&S e brevetti, fattori importanti per delineare il loro potenziale percorso di sviluppo.

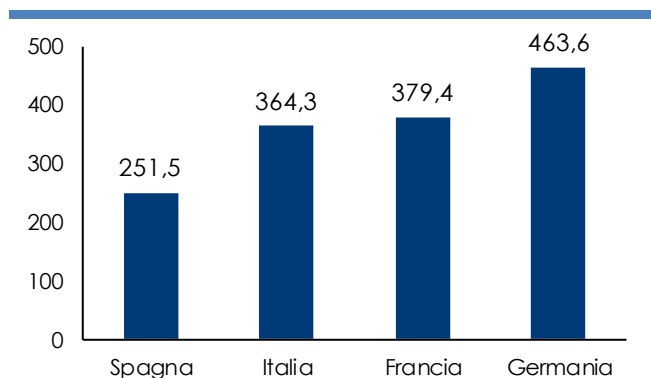
Quasi la metà delle start-up della Bioeconomia (481 imprese, il 48% del totale) è specializzata nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, in primis la ricerca e sviluppo. Si tratta di un insieme di attività trasversali a diversi ambiti di applicazione, dall'agricoltura alla chimica verde, con un focus significativo sulla ricerca di soluzioni innovative (nuovi materiali bio-based o processi produttivi alternativi sostenibili ad esempio). Rilevante è anche la presenza di start-up nella filiera agro-alimentare (255 start-up, il 25,4% del totale), dove si trovano casi di aziende agricole specializzate nelle coltivazioni biologiche o che utilizzano innovative tecniche di produzione volte a ridurre gli sprechi di risorse utilizzando nuovi e più efficienti processi produttivi.

L'analisi territoriale evidenzia una buona diffusione delle start-up innovative lungo la penisola: Lombardia, Lazio e Veneto si posizionano ai primi posti per numero assoluto di soggetti, mentre spiccano Marche, Calabria per incidenza delle start-up della Bioeconomia sul totale delle start-up. Anche in termini di indice di specializzazione, la Regione Marche è seguita da Trentino-Alto Adige, Umbria, Friuli- Venezia Giulia e Basilicata. Dall'analisi della localizzazione geografica delle start-up innovative della Bioeconomia emerge la rilevanza di questo settore su tutto il territorio nazionale, anche in termini di propensione a innovare.

Le start-up potranno contribuire ad innalzare ulteriormente il contenuto innovativo della Bioeconomia, fornendo soluzioni e risposte all'esigenza cruciale di migliorare il nostro utilizzo delle risorse naturali.

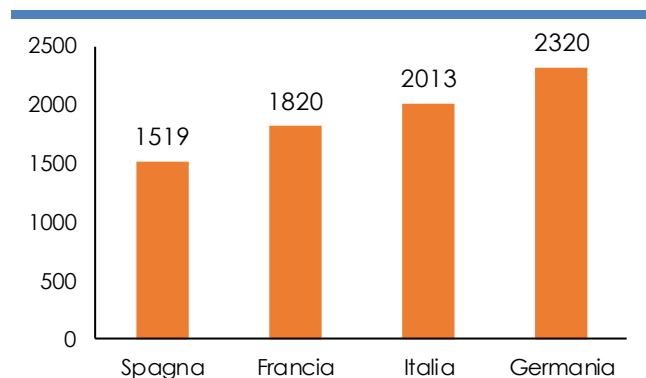
A testimonianza della rilevanza di questo fenomeno a febbraio 2022 è nato Terra Next, il programma di accelerazione per start-up e PMI innovative operanti nel settore della Bioeconomia. Frutto dell'iniziativa di CDP Venture Capital, vede la partecipazione di Intesa Sanpaolo Innovation Center in qualità di co-ideatore e promotore e il supporto di Cariplo Factory che gestirà operativamente il programma.

Fig. 1 – La stima del valore della produzione della Bioeconomia nel 2021 nei principali paesi europei (miliardi di euro)



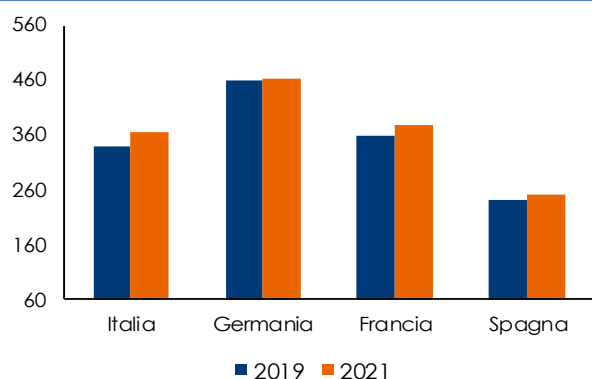
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 2 – La stima dell'occupazione della Bioeconomia nel 2021 nei principali paesi europei (migliaia di occupati)



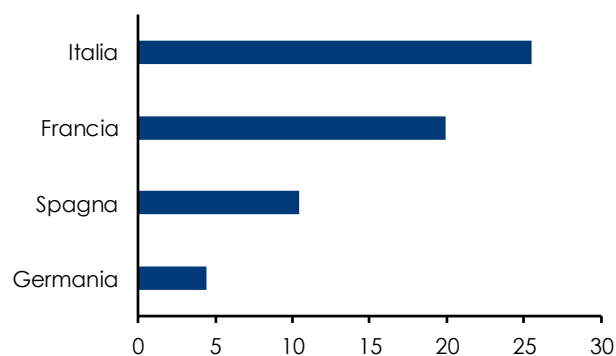
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 3 – Il valore della Bioeconomia nel 2019 e nel 2021 (miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 4 – Il recupero rispetto ai valori pre-pandemia (differenza in miliardi di euro tra il 2021 e il 2019)



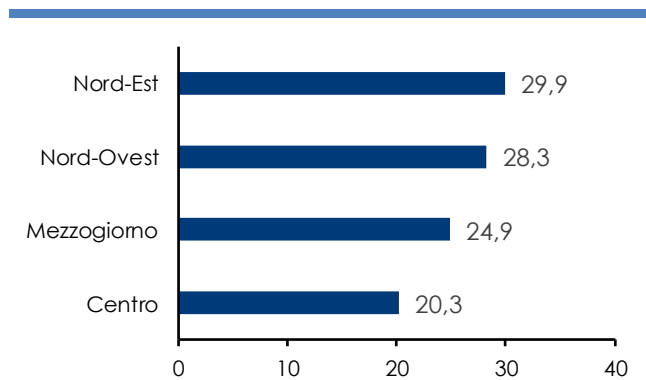
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Tab. 1 – La Bioeconomia in Italia

	Valore della produzione - milioni di euro			Peso %	Occupazione 2021	
	2019	2020	2021	2021	Migliaia	%
Totale Bioeconomia	338.407	329.471	364.275	100,0	2.013	100,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.202	60.493	63.154	17,4	928	46,1
Alimentare, bevande e tabacco	141.904	142.048	153.131	42,1	468	23,2
Tessile bio-based	9.575	8.110	9.919	2,7	52	2,6
Abbigliamento bio-based	15.276	12.584	15.050	4,1	97	4,8
Concia e pelletteria/calzature bio-based	16.648	14.203	17.328	4,8	81	4,0
Legno e prodotti in legno	13.348	12.478	16.808	4,6	102	5,1
Carta e prodotti in carta	24.226	24.054	27.494	7,6	68	3,4
Chimica bio-based	5.000	4.825	6.268	1,7	10	0,5
Farmaceutica bio-based	14.296	14.816	15.083	4,1	36	1,8
Gomma e plastica bio-based	1.368	1.321	1.607	0,4	6	0,3
Mobili bio-based	10.772	9.889	12.361	3,4	63	3,1
Bioenergia	3.511	3.321	3.381	0,9	2	0,1
Biocarburanti	340	292	ND	ND		
Ciclo idrico	12.499	12.519	13.502	3,7	51	2,5
Gestione e recupero dei rifiuti biodegradabili	8.445	8.517	9.189	2,5	49	2,4

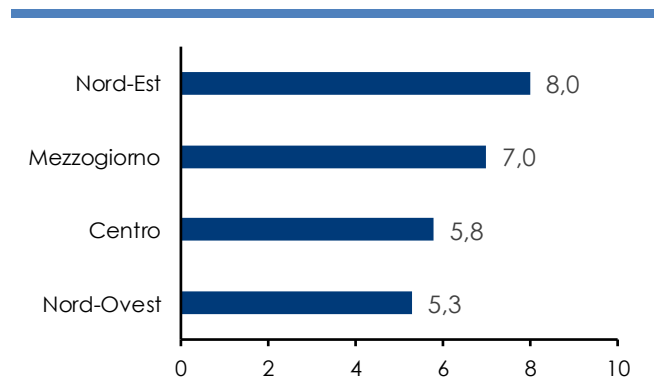
Nota: ND = non disponibile. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 5- Il valore aggiunto della Bioeconomia per macro-aree (miliardi di euro, anno 2019)



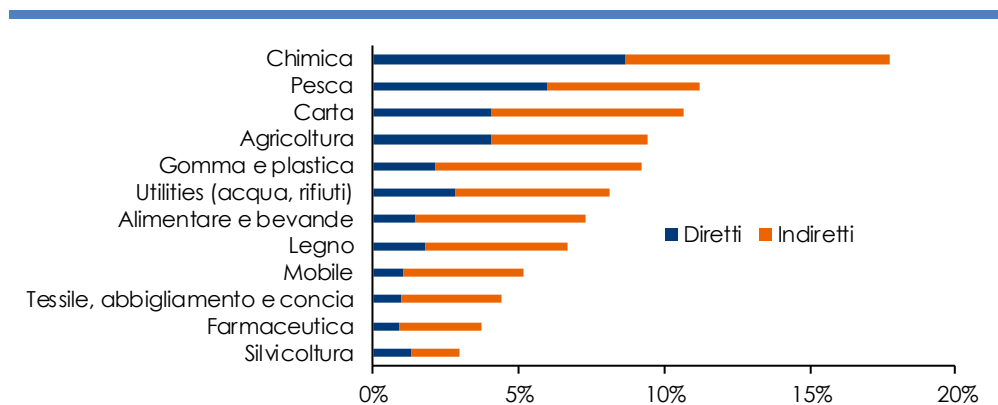
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 6- Il peso della Bioeconomia sul valore aggiunto per macro-aree (% , anno 2019)



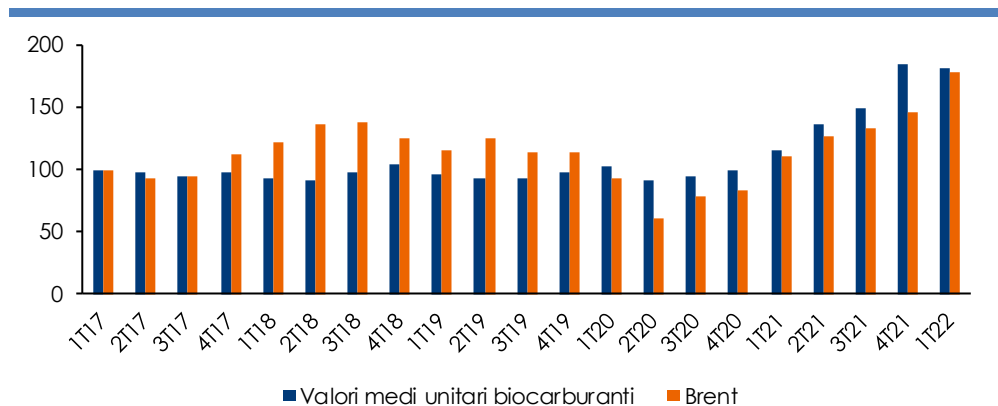
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su fonti varie

Fig. 7- Peso diretto e indiretto degli input energetici totali sulla produzione (2018, %)



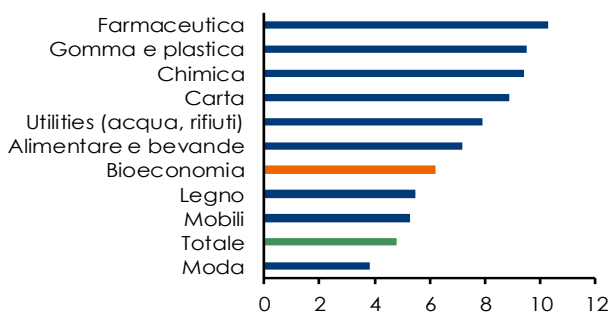
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 8 - Evoluzione dei valori medi unitari dei biocarburanti e del prezzo del Brent (1 trimestre 2017=100)



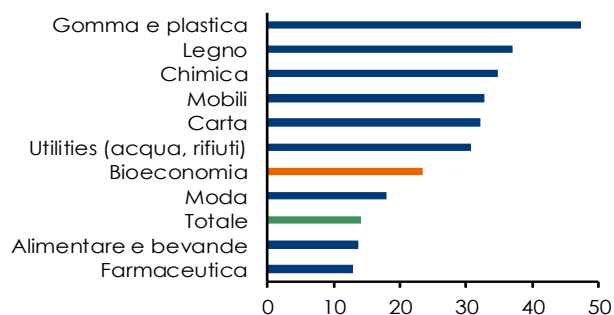
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo da Eurostat e Bloomberg

Fig. 9 – Diffusione degli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (% imprese, 2018)



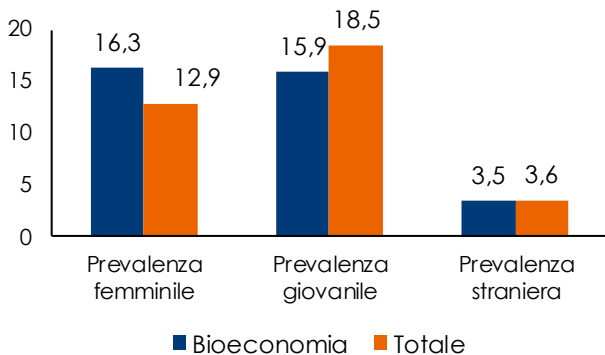
Fonte: elab. Intesa Sanpaolo da ISTAT

Fig. 10 – Diffusione dell'utilizzo di materie prime seconde nei settori della Bioeconomia (% imprese, 2018)



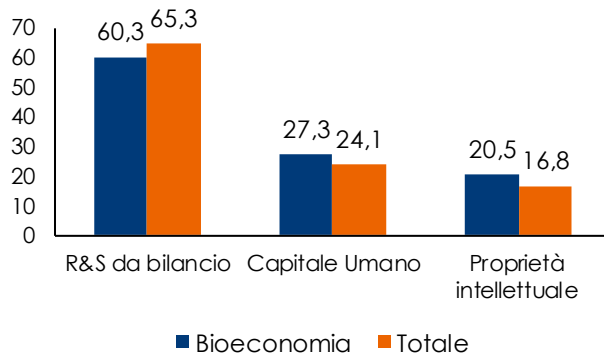
Fonte: elab. Intesa Sanpaolo da ISTAT

Fig. 11- Start-up innovative della Bioeconomia per caratteristiche della governance, % su totale start-up



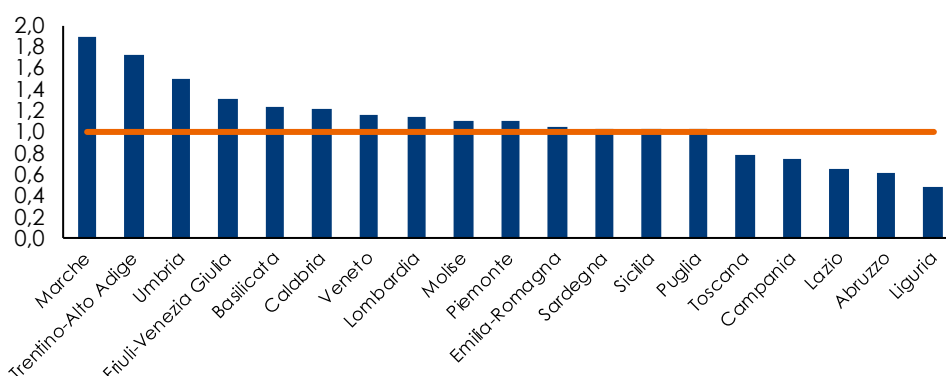
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati camerali

Fig. 12 - Start-up innovative della Bioeconomia per requisiti di innovatività adottati, % su totale start-up



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati camerali

Fig. 13 - Indice di specializzazione regionale nelle start-up della Bioeconomia



Nota: l'indice di specializzazione è calcolato come il peso della Regione sul totale delle start-up della Bioeconomia sul peso della Regione rispetto al totale delle imprese registrate. Un indice superiore a 1 indica la presenza di specializzazione. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati camerali